



I teatri italiani chiedono di poter ricostruire il loro futuro

DI GIANFRANCO FERRONI

Quale sarà il futuro delle attività teatrali? È la domanda che ha fatto nascere Atip, l'associazione ideata da **Massimo Romeo Piparo** assieme ai rappresentanti di altri 14 importanti teatri italiani: da soli sviluppano in una stagione circa 2.500 giornate di spettacolo dal vivo, per un totale di oltre 2 milioni di biglietti venduti, per un giro d'affari di circa 50 milioni di euro. In appena 14 sale.

L'Atip auspica al più presto di essere coinvolta a pieno titolo nelle sedi istituzionali in cui si sta decidendo il presente e il futuro delle imprese private dello spettacolo dal vivo. Appellandosi al presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** e al ministro per i beni e le attività culturali **Dario Franceschini**. Per l'associazione «le azioni condotte fin qui dal governo non consentono la riapertura dei teatri privati italiani», e «chiede al più presto un piano di intervento che accompagni le imprese culturali private durante questo indefinito periodo di chiusura delle attività di spettacolo dal vivo». Così, a quasi tre mesi dall'esplosione della grande pan-

demia Covid-19, il settore denuncia in maniera decisa il proprio stato di crisi. Oggi «l'emergenza sanitaria si è ben presto trasformata, o peggio, integrata con una altrettanto grave emergenza economica. Nonostante il grande sforzo compiuto dal governo e dalle istituzioni scientifiche e sanitarie per mettere a punto un piano che ottemperasse alle concrete esigenze e bisogni delle imprese, riceviamo un protocollo di cosiddetta riapertura che risulta a dir poco inconsistente e totalmente scollato dalla realtà operativa del settore».

I grandi teatri che compongono l'associazione sono, in ordine

alfabetico, Ambra Jovinelli di Roma, Augusteo di Napoli, Celebrazioni di Bologna, Colosseo di Torino, Geox di Padova, EuropAuditorium di Bologna, Lyrick di Assisi, Metropolitan di Catania, Morato di Brescia, Politeama di Genova, Quirino e Sistina di Roma, Teatroteam di Bari e Verdi di Firenze. Per l'Atip «serve una presa d'atto da parte delle istituzioni sul fatto che il comparto dello spettacolo dal vivo dovrà restare forzatamente inattivo almeno fino al pieno ritorno alla normalità. Fino a quel momento sarà impossibile per i teatri privati so-

pravvivere con le proprie risorse senza l'apporto di proventi derivanti dalla vendita di biglietti o da contributi statali a fondo perduto, in proporzione alla media dell'ultimo triennio dei rispettivi fatturati».

A tal proposito Atip chiede di conoscere nel dettaglio i criteri di divisione del fondo emergenze spettacolo e cinema istituito dal decreto Cura Italia e incrementato dal decreto Rilancio, tra istituzioni pubbliche e imprese private. Nello specifico chiede di conoscere la percentuale che verrà destinata agli enti lirico-sinfonici, ai teatri pubblici, al settore cinema e audiovisivo, rispetto a quella rivolta teatri privati. Questi ultimi «non possono assistere inerme al proprio collasso economico vedendosi per giunta sopraffare da una concorrenza di enti che, forti del sostegno del denaro pubblico, annunciano la propria riapertura addirittura già dal prossimo 15 giugno in spregio alle insostenibili limitazioni sanitarie imposte al nostro settore». E Atip sottolinea che «l'eventuale chiusura delle imprese di spettacolo private avrà come conseguenza immediata il licenziamento di migliaia e migliaia di lavoratori del

comparto e dell'indotto. Senza una presa d'atto che per i teatri privati



si debba già pensare alla fasi 3 e 4, assisteremo alla inevitabile chiusura di molte imprese del settore. Occorre prolungare alcuni strumenti già messi in atto per assorbire l'impatto della Fase 1 e cioè cassa integrazione in deroga/ fondo incremento salariale almeno fino alla fine delle restrizioni imposte dall'attuale decreto, credito d'imposta sugli affitti fino a dicembre 2020, abolizione dell'Imu per i mesi in cui non si è svolta attività di spettacolo».

Come già fatto per settori come l'automotive e le biciclette, Atip chiede «che venga esteso l'art bonus al teatro privato e consentita la defiscalizzazione totale dei biglietti acquistati per la cultura e l'intrattenimento dal vivo per tutto il 2021». Inoltre, «è giunto il momento di sanare una grave lacuna del settore teatrale rispetto a settori affini dello spettacolo e della cultura: ora più che mai serve l'estensione del tax credit esterno e interno anche allo spettacolo dal vivo e ai teatri privati come già fatto per cinema e audiovisivo.

——© Riproduzione riservata——■